

Schivo e crepuscolare, ecco il volto segreto di Marino Moretti nel carteggio con Tecchi

DI FRANCO GÀBICI

Trent'anni fa, il 6 luglio 1979, moriva nella sua casa di Cesenatico, dove era nato nel 1885, il poeta e romanziere Marino Moretti e pochi, in realtà, si sono preoccupati di rendere omaggio alla memoria di questo timido poeta che pure ha lasciato una nobile traccia nella nostra letteratura. Ma a risarcire il crepuscolare di Cesenatico ha provveduto Alberto Raffaelli che per le Edizioni di Storia e Letteratura ha dato alle stampe un interessante

Carteggio (pp. 186, euro 28) fra Moretti e Bonaventura Tecchi con il saggio introduttivo «L'arte di leggere e scrivere» di Alfredo Cottignoli.

Il corpus epistolare raccoglie poco più di un centinaio di lettere, biglietti e telegrammi che i due si sono scambiati per una quarantina di anni, dal 1929 al 1968, anno della morte di Tecchi.

Gli epistolari sono paragonabili alla faccia nascosta della Luna e pertanto sono molto utili al critico perché aiutano a ridefinire ulteriormente la fisionomia di un personaggio attraverso quelle piccole confidenze affidate alla carta da lettera. Raffaelli, poi, ha fatto un ottimo lavoro corredando le lettere di un accuratissimo apparato di note che nel loro insieme costituiscono un libro dentro al libro e che aiutano a ricostruire la temperie letteraria nella quale si sono mossi i due scrittori. Dall'epistolario emerge un Moretti schivo, timido e poco amante delle ribaltes. E in un mondo in cui si farebbero carte false pur di ottenere un premio prestigioso, Moretti esce dal coro confidando all'amico Tecchi: «Io non chiedo nulla e degli onori ufficiali come dei premi letterari e d'altre cose faccio pochissimo conto». Parlando del romanzo *Il fiocco verde*, apparso a puntate su *Nuova Antologia* e successivamente pubblicato in volume da Mondadori nel 1948, Moretti confida che la sua stesura richiese un lungo lavoro «che fu però un continuo divertimento», ma ciò nonostante non fu accolto molto bene dal pubblico il quale poi, commenta Moretti, «non si sa che cosa voglia da noi poveri scribacchini».

Dalle lettere emergono anche preoccupazioni legate alla quotidianità. Evidentemente *carmina non dant panem*

e infatti Moretti ringrazia l'amico Tecchi di avergli fatto avere un sostanzioso contributo dalla Cassa degli Scrittori per far fronte alle spese relative a un periodo di malattia. Il crepuscolare Moretti dimostra di essere molto legato alla tradizione e considera con poca benevolenza le innovazioni, come ad esempio la nuova collana degli Oscar Mondadori: «So che i tuoi libri si vendono – scrive Moretti nell'agosto del 1966 – nonostante la perfida infiltrazione dei tascabili».

Ama anche il silenzio e la tranquillità, che purtroppo la sua Cesenatico sembra non offrirgli più soprattutto durante il tempo della vacanza: «Chiasso, volgarità, orribili favelle: questo mi riserba il Cesenatico balneare». Le lettere mettono a nudo anche debolezze e scoramenti. Tecchi si rivolge all'amico confidandogli la sua sfiducia nella vita motivata da «quel che vedo ogni giorno nel mondo» (e siamo nel 1942!) e confessa pure che «i libri che ho scritto non li amo, mi sono nemici». E se un giorno Tecchi decise di darsi all'insegnamento lo fece per comunicare con la gioventù, ma soprattutto «per uscire da me stesso, per sentirmi vivo».

Tecchi, infine, sembra assistere malinconicamente al disinteresse della critica verso certe sue opere. Purtroppo, scrive a Moretti nel 1965, quando non si è dentro ai premi il libro muore. A meno che, conclude Tecchi, «non si abbiano le armi di Moravia».

E a proposito di Moravia va sottolineato che sia Tecchi che Moretti non nutrono mai eccessive simpatie nei confronti dello scrittore romano, che evidentemente aveva un concetto di letteratura che non combaciava con le loro convinzioni.



Marino Moretti

"Avvenire" - Aperta - 13 agosto 2009